

## Italia, Francia, Spagna L'Europa Latina e la riscossa industriale anti Germania

Marco Fortis

La crescita economica dell'Europa resta debolissima con ben poche speranze di poter cambiare marcia non solo nel breve ma anche nel medio termine, come ha sottolineato Romano Prodi nel suo ultimo editoriale sul "Messaggero". Al punto che egli ha auspicato che «gli obiettivi di un corretto sviluppo prevalgano» e «che Francia, Italia e Spagna li portino avanti insieme, con un progetto comune». In sostanza, ci può essere un'altra strada possibile per l'economia europea, diversa da quella sin qui imposta dalla Germania fatta solo di rigore senza sviluppo: un piano B che Francia, Italia e Spagna unite possono proporre attraverso «un confronto politico nell'ambito dell'Unione Europea non solo con la ragione ma anche con la forza sufficiente per poterlo vincere».

Ciò che Prodi immagina ha una sua razionalità industriale perché l'Europa Latina composta da Francia, Italia e Spagna, nonostante la crisi, è economicamente più forte della Germania. Tuttavia fin qui è essa stata solo un concetto astratto ed una realtà mai veramente nata sul campo perché i tre grandi Paesi latini non si sono mai rappresentati come un'area unitaria e coesa e sono ciascuno vittima dei rispettivi limiti e delle rispettive incertezze. La Francia, anche se talvolta dà l'impressione di alzare la voce, è in realtà schiacciata sulla Germania.

Parigi immagina se stessa in un rapporto alla pari con Berlino, come se il tempo non fosse mai passato, ma rispetto alla Germania è ormai più debole sia politicamente sia economicamente e dunque subisce la leadership tedesca. L'Italia è più forte economicamente di quanto non pensino gli stessi italiani ma è politicamente debole, con governi che navigano a vista sull'onda di maggioranze fragili, e dunque agli occhi del mondo è eternamente un Paese poco "credibile". Mentre la Spagna, tra i tre grandi Paesi latini, è indubbiamente il più debole dal

punto di vista economico ma ha sufficiente forza e credibilità politica per mantenere sorprendentemente il suo spread a stretto ridosso di quello dell'Italia.

Ciascuno dei tre grandi Paesi latini non ha individualmente abbastanza energie per sostenere a Bruxelles una linea di politica economica diversa da quella fallimentare sinora imposta dalla Germania, che è stata accusata recentemente anche dagli Usa di esportare deflazione nel mondo. Ma se essi agissero uniti potrebbe essere diverso, perché l'area Francia-Italia-Spagna (Fis) avrebbe i numeri per convincere Bruxelles e i mercati che l'Eurozona non è tenuta in piedi solo da Berlino. Infatti, il Pil aggregato dei Fis è stato nel 2012 di 4,6 trilioni di euro, 2 trilioni più alto di quello tedesco. Mentre la ricchezza finanziaria netta delle famiglie dei Fis, pari a 6,1 trilioni nel 2011, è di circa 3 trilioni più alta di quella delle famiglie tedesche. Con un valore aggiunto industriale (escluse le costruzioni) di 649 miliardi di euro nel 2012 i Fis insieme rappresentano la terza realtà mondiale dopo Cina e Stati Uniti, davanti alla Germania stessa e al Giappone. Il valore aggiunto agricolo dei tre Fis, pari a 87 miliardi di euro nel 2012, rappresenta il 45% di quello dell'Ue-27 ed è circa 4 volte più elevato di quello della Germania. In campo turistico i tre Fis vantano un numero di pernottamenti di turisti stranieri (539 milioni di notti nel 2011) pari ad oltre la metà di quello dell'Ue e oltre 8 volte e mezzo quello della Germania. I Fis sono la culla del mondo quanto a siti culturali, artistici e paesaggistici: infatti, sono ben 121 i siti Unesco patrimoni dell'umanità che si trovano nei tre grandi paesi dell'Europa Latina.

Per numero di prodotti il cui saldo commerciale con l'estero risulta essere il primo, il secondo o il terzo al mondo i tre Fis insieme sono secondi solo alla Cina (in totale 1.700 prodotti nel 2011 su circa 5.000 censiti contro i 2.139 di Pechino) e davanti alla Germania (1.376 prodotti). Inoltre, la presunta scarsa competitività dell'Europa Latina in campo manifatturiero, un vero e proprio luogo comune senza fondamento, si volatilizza letteralmente considerando i soli rapporti commerciali con i Paesi extra-Ue. In questo caso, nel 2012 il surplus nei manufatti non alimentari dei tre Fis con i Paesi extra-Ue è stato complessivamente di 119 miliardi di euro (con contributi individuali positivi di 62,8 miliardi dell'Italia, di 45,5 miliardi della Francia e di 10,8 miliardi della Spagna). Si tratta di un valore indubbiamente inferiore ai 218 miliardi di surplus extra-Ue della Germania, ma comunque di assoluto primo piano nel contesto mondiale. Se i tre Fis dal punto di vista aggregato presentano una bilancia commerciale negativa per i manufatti è soltanto a causa dei passivi di Francia e Spagna con i Paesi Ue.



Passivi che tuttavia dipendono principalmente dagli acquisti dalla Germania stessa. Infatti, nel 2012 la Germania ha esportato nei tre Fis la bellezza di 191 miliardi di euro di merci (soprattutto manufatti), sicché i tre Fis insieme valgono per Berlino circa 2,9 volte il tanto magnificato mercato cinese. E di ciò, nell'ambito dell'Uem, la Germania dovrebbe essere profondamente grata ai Fis, anziché considerarli "poco competitivi" perché essi acquistano i prodotti tedeschi. Se la Germania è diventata più forte è proprio perché da quando è nato l'euro essa ha potuto esportare a piene mani i propri manufatti verso i Fis a tasso di cambio fisso. Con il marco sarebbe stata tutt'altra musica!

Se i dati economici sono questi, perché allora non immaginare che i governi di Parigi, Roma e Madrid possano finalmente parlare con una voce sola per cambiare in meglio i destini dell'Europa? La strada del confronto politico proposto da Prodi è certamente utile, se non altro per far emergere in modo chiaro le posizioni a favore o contro una diversa linea di sviluppo, che sia meno "germano-centrica" di quella sinora prevalsa. Una cosa è certa: continuando così, la crescita dell'Eurozona resterà molto fiacca anche nel 2014-15, con la stessa Germania a passo di lumaca.

Tuttavia, va anche messo in conto il fatto che la Francia potrebbe essere il vero anello debole di un progetto alternativo a quello tedesco. Può davvero Parigi sganciarsi da Berlino? Infatti, il debito pubblico estero francese è ormai nettamente superiore ai 1.000 miliardi di euro, di cui si sa che la metà o forse più è sostenuta da sottoscrittori europei, senza tuttavia avere informazioni più precise in proposito. La domanda di fondo per capire se vi sarà mai una Europa diversa da quella attuale allora è: quanta parte del debito pubblico francese è in mani tedesche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA